

Il leader del Psi vuole aggirare gli oppositori «Aiuterò una dirigenza giovane alla testa del partito nuovo che intendo costituire È ciò che ho sempre fatto in questi anni...»

Il ministro della Giustizia accusato di esibire «una speciosa superiorità morale» e di essere subalterno a giochi altrui Signorile chiede un «comitato di reggenza»

Craxi: passerò la mano, ma decido io

Martelli replica: «Dai la colpa a chi protesta, non a chi ruba»

Largo ai giovani. Craxi conferma che è disposto a passare la mano, facendo crescere una nuova leva di dirigenti, ma ribadisce che questo avverrà solo dopo che avrà condotto in prima persona il processo di rinnovamento. Duro attacco a Martelli, accusato di favorire progetti di altri. Il Guardasigilli replica alle accuse di «viltà e slealtà»: «Si dà la colpa a chi protesta e non a chi ruba».

andandosi a Berlino al congresso dell'Internazionale socialista. Difficile dire se Craxi ha convinto i segretari regionali. Certo, non li ha convinti tutti. Dubbi, perplessità e anche obiezioni di fondo, sono venuti da almeno cinque dei dirigenti presenti alla riunione. L'analisi di Craxi sullo stato del Psi è cruda ma, afferma, il «malato non è incurabile». «Il Psi - sostiene il segretario - viene aggredito in modo particolare da chi muove per un rovesciamento del sistema non perché è il più debole ma perché è ancora forse il più saldo». E qui Craxi si lagna per le polemiche interne, tanto da fargli ricordare «altre epoche quando le divisioni andavano di pari passo e venivano alimentate da fenomeni di interferenza esterna e di subalternanza verso obiettivi e disegni altrui». L'attacco a Martelli è dunque frontale: la sua iniziativa è dannosa - sostiene il leader socialista - non tanto perché propone piattaforme politiche diverse ma perché muove «da una speciosa pretesa di superiorità morale». E poi, dice il segretario, nell'ultima riunione di direzione,



ne, non eravamo stati tutti d'accordo col documento che avviava la riforma del partito? «Evidentemente alla base di tutto c'era un equivoco, se a distanza di poco, si è giunti ad aprire un nuovo stato di divisione». Il segretario, dunque, intende andare avanti per la sua strada e conferma il suo progetto di rinnovamento: un partito nuovo nella sua struttura, con un diverso tipo di finanziamento, regionalizzato, in cui vengono valorizzati i nuovi dirigenti. E i dirigenti da valorizzare Craxi li ha evidentemente già in mente. Affiderà loro alcuni dipartimenti importanti, per farli crescere politicamente. Una mossa per spiazzare le pretese di rinnovamento di Martelli e della ormai vasta area critica.

Dal canto suo il Guardasigilli ribatte colpo su colpo. Non intende fare sconti al segretario e respinge al mittente le accuse di viltà e slealtà lanciate l'altro giorno da Craxi. Martelli si dice dispiaciuto del fatto che il segretario non si sia frenato e giudica «intollerabili certi metodi di polemica interna». «Viltà - afferma in una lunga inter-



Candidato a leader da una battuta Identikit di Boselli

«Fuori i vecchi e gli invecchiati maie, bisogna far largo ai giovani». Craxi ha detto; quindi, probabilmente, tarà. Gli basta un posto per poter dir la sua? La Presidenza del Psi è lì a portata di mano. Ma chi può essere il giovane fuori dalle trame romane? C'è un trentacinquenne, in Emilia-Romagna, che guida una giunta di larga alleanza erede della tradizione del riformismo padano: Enrico Boselli. È lui?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIANNI ROSSI

BOLOGNA - Il segretario del Psi? Sono molto impegnato a pensare alla Regione. Di più l'interessato non dice al cronista che cerca di strappargli qualche segnale a conferma delle voci circolate con insistenza e amplificate dagli organi d'informazione e che potrebbero divenire realtà già nei prossimi giorni.

Enrico Boselli, bolognese, 35 anni, è diventato Presidente del Gruppo Psi-Psi-Pr-Psdi (con gli arcobaleno in maggioranza) subito dopo il voto del '90. Paradossalmente una coalizione molto simile a quell'"alleanza democratica" di cui parla Claudio Martelli. Un "neo" che sembra non nuocerli nel rapporto con Craxi, tanto che l'ex-indiscusso capo dei socialisti non ha mai smentito, a domanda diretta, che il nome di Boselli sia tra i papabili.

Nato a Bologna, dove risiede, Boselli ha già alle spalle, malgrado la giovane età, una lunga carriera politica intrecciata con un curriculum pubblico di tutto rispetto. Ormai eclissatosi nelle nebbie di un passato che sembra ancor più lontano di quanto in realtà non sia l'innamoramento iniziale per l'anarchismo, Boselli approda alla Federazione giovanile socialista di cui in breve tempo diviene (nel '78) segretario nazionale. Allora, a sinistra il suo interlocutore era Massimo D'Alema, segretario della Fgci. A quei tempi la Fgci era ancora persona da pulsioni sinistrorse. Non a caso la gioventù socialista fu protagonista di un congresso fortemente anti-craxiano.

I tempi cambiano e, nell'80, Boselli diviene consigliere comunale a Bologna. Il Psi di allora è caratterizzato da un'azione autonoma verso il Pci, costruisce le sue fortune su un'elaborazione critica nei confronti del modello comunista emiliano, alla cui gestione partecipa, però, direttamente Boselli in quegli

anni non è mai in prima fila nella critica anti-Pci che raggiunge, con Franco Pro, accentuazioni polemiche fortissime. Nell'86 diventa vice sindaco di Bologna e lo resta fino all'88 quando viene eletto segretario regionale del Garofano ed entra nella Direzione nazionale.

La sua gestione del partito emiliano-romagnolo, segue fedelmente la linea tracciata da Craxi per il Psi. Lo fa in stretta alleanza con l'on. Paolo Sabatini, leader del contenimento che governa il partito bolognese, recentemente chiamato dallo stesso Craxi nella segreteria nazionale del Garofano.

In questo periodo in Emilia-Romagna il rapporto tra comunisti e socialisti è sottoposto a tensioni e anche a rotture in alcune importanti città, ma il governo delle sinistre resta la struttura portante del sistema delle autonomie.

Nel '90 viene eletto consigliere regionale e diventa il primo presidente non espresso dal Pci, a 20 anni dalla nascita della Regione. Da allora il più giovane dirigente che il Psi abbia mai avuto in ruoli tanto rilevanti, pare totalmente assorbito dal nuovo incarico. Tanto che l'on. Gianni Ravaglia, segretario dimissionario del Pri emiliano-romagnolo, l'incalza in più occasioni affinché si schieri con i dissidenti nel momento di più acuta campagna craxiana contro il giudice Di Pietro. Boselli risponde, ma soppesando le parole: «Non ho bisogno delle sollecitazioni di Ravaglia per apprezzare il lavoro del magistrato». Lo stesso stile lo mantiene in questi giorni di accentuazione dello scontro Craxi-Martelli: Piovono le dichiarazioni e le prese di posizione, ma non di Boselli.

Non schierato nelle battaglie interne, al governo con tutte le sinistre quasi riformiste padane. Che siano queste le ragioni per le quali oggi si pensa a lui in un momento tanto difficile per il Psi?

OGNI SABATO DAL 17 OTTOBRE CON L'UNITÀ

QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE

IL CINEMA DEI FRATELLI MARX

QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:

1. THE COCOANUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS

L'UNITÀ + LIBRO LIBRE 5.000

La Ganga: «Ora Claudio capta il disagio ma la sua linea politica non vincerà»

«Martelli segretario? I suoi sostenitori si chiedono perché non potrebbe farlo. Io dico: non può essere l'unico candidato». Giusy La Ganga, craxiano, capogruppo alla Camera, critica il Guardasigilli: «Ora ha consenso perché raccoglie il disagio diffuso, ma le nostre proposte politiche sono più convincenti». Sul congresso dice: «Non serve una resa dei conti». E conferma: «Craxi non si vuole autoperpetuare».

po dirigente non si va da nessuna parte. Come la pensa? Le regole devono essere stabilite dalla direzione del partito. Non vedo chi altro dovrebbe stabilirle. Ovvio poi che cerchiamo di crearle insieme.

zione di oggettiva difficoltà, Craxi e il gruppo dirigente non accettano l'idea di andare dimissionari a una chiarificazione politica? Signorile propone ad esempio un comitato di reggenza.

BRUNO MISERENDINO
 ROMA - «Martelli pensa di avere molto consenso nella base del partito perché polarizza e raccoglie un disagio diffuso, ma quando andremo a parlare di politica e confronteremo le piattaforme, io credo che la maggioranza del partito sarà con noi». Giusy La Ganga, presidente dei deputati socialisti, nonché «craxiano doc», si mostra sicuro. È sicuro che per andare a un vero rin-

novamento del partito non c'è bisogno di «dimissionare» il suo stato maggiore. Craxi - garantisce - non ha alcuna voglia di autoperpetuarsi.
 On. La Ganga, il prossimo congresso sembra diventato il nodo più spinoso nel Psi. Martelli in un'intervista afferma che se le nuove regole sono votate da 50 o 100 compagni del vecchio grup-

Non ho ben capito cosa intende dire Signorile. Spero si renderà conto che i comitati di reggenza si fanno dopo i colpi di stato. Comunque il gruppo dirigente è obiettivamente in discussione e si è già aperta una prospettiva congressuale. Non vedo però perché aggiungere difficoltà a difficoltà. Se da un certo assetto del gruppo dirigente si passa a un assetto precario non è un passo avanti e non si favorisce nessun rinnovamento reale.
 Quindi Craxi non intende andarsene... Ma lui da tempo dice che la

Enrico Falqui e Gianfranco Amendola attaccano i dirigenti. Accuse per i conti in rosso: «Ci sono favoritismi personali» «Siamo alla bancarotta politica e finanziaria. L'organizzazione che ci siamo dati va tolta di mezzo»

Verdi contro Verdi: «La Federazione va sciolta»

«Bancarotta politica e finanziaria». Enrico Falqui e Gianfranco Amendola accusano il vertice dei Verdi di aver portato il movimento alla crisi. «Non hanno più diritto alla patente di ambientalisti». Un buco di più di un miliardo è il risultato di campagne politiche sbagliate e di favoritismi», denuncia Falqui che chiede le dimissioni di Rutelli, Mattioli e Boato. Amendola: «Sciogliamo la federazione».

lavoro a Bruxelles.
 I Verdi non hanno più la patente di ambientalisti, dicono entrambi. Sono lontani i tempi delle campagne ecologiste, delle iniziative che trascinavano fette consistenti della società italiana e che imponevano ai partiti tradizionali di rivedere il metro della politica. Sempre più oggi prevale la logica del potere interno, il gioco elettorale, la perpetuazione del ceto politico. Ma così i conti sono in rosso: sia sul piano finanziario che su quello politico. Nelle casse del gruppo non ci sono più soldi e questo è grave per chi ha memoria vanto per i bilanci sempre attivi. Invece non sono stati sufficienti i 3 miliardi e 800 milioni del finanziamento pubblico e del miliardo e mezzo per l'editoria. Ma senza danaro, denuncia Falqui, sono venute meno anche le iniziative delle federazioni, finanziate con il 40% del budget del gruppo. E la recidiva elettorale ne è stata la prima conseguenza. Il 5 aprile i verdi non hanno raggiunto il 3%, domenica scorsa alle amministrative la perdita è stata secca: meno il 2% sulle politiche di sei mesi prima. Il caso più vistoso è stato quello di Manfredonia, teatro negli anni scorsi di memorabili battaglie



L'eurodeputato Gianfranco Amendola

ROSANNA LAMPUGNANI
 ROMA - Venti di guerra tra i Verdi. Sulle scelte politiche e sui conti della Federazione. «Siamo alla bancarotta politica e finanziaria. Abbiamo un miliardo e 300 milioni di debiti, più un esposto di 700 milioni sul bilancio del '93. Non sono un poliziotto né un ragioniere, ma l'esistenza di un ceto politico e di una nomenclatura può lasciar pensare che insieme a campagne politiche sbagliate ci siano stati anche favoritismi e personalismi». L'eurodeputato Enrico Falqui spara pesante sul quartier generale, sulla troika che dal 1989, dall'unificazione tra Sole che ride e Arcobaleno, guida di fatto la federazione e i gruppi parlamentari. Falqui non vuole fare personalismi, ma i «tre» sono il presidente dei deputati Francesco Rutelli, (di fatto segretario di questo

contro l'Enichem, dove i Verdi sono passati dal 7 al 3%.

Ma per Amendola la crisi non è semplicemente di voti ma politica e culturale. «Oggi tutto si riduce agli incontri con Martelli, con La Malfa» siamo avvitati in un discorso politici-

ca in senso tradizionale». Ma, aggiunge, le responsabilità della crisi attuale è anche della federazione, «ridotta a mero strumento elettorale. Bisogna toglierla di mezzo, va abolita. Possono chiamarsi come vogliono, magari partito progressista, ma devono togliere le mani dall'ambientalismo. Continueranno le associazioni ad occuparsene, come hanno sempre fatto. Invece c'è chi nel gruppo della Camera questa pratica non l'ha mai portata avanti. E c'è anche chi l'ha dimenticata, più interessato a giocare con la politica-politica». Pronto a salire sull'autobus elettorale - osserva Falqui - per potersi autoprodurre.

Amendola, che non è mai entrato nella federazione perché non ne ha mai accettato la disomogeneità di fondo, è l'uomo che ha sempre creduto prevalentemente nel lavoro delle associazioni. E ieri, infatti, con la sua giacca rosso fucsia e il simbolo dei verdi europei all'occhiello era lì, al convegno della Lega ambientalista, a discutere di informazione ambientale. È il futuro che intravede per sé, smessi i panni di parlamentare europeo, e ancora quello di magistrato ambientalista, che ama nel tempo libero suonare la batte-

L'UNITÀ